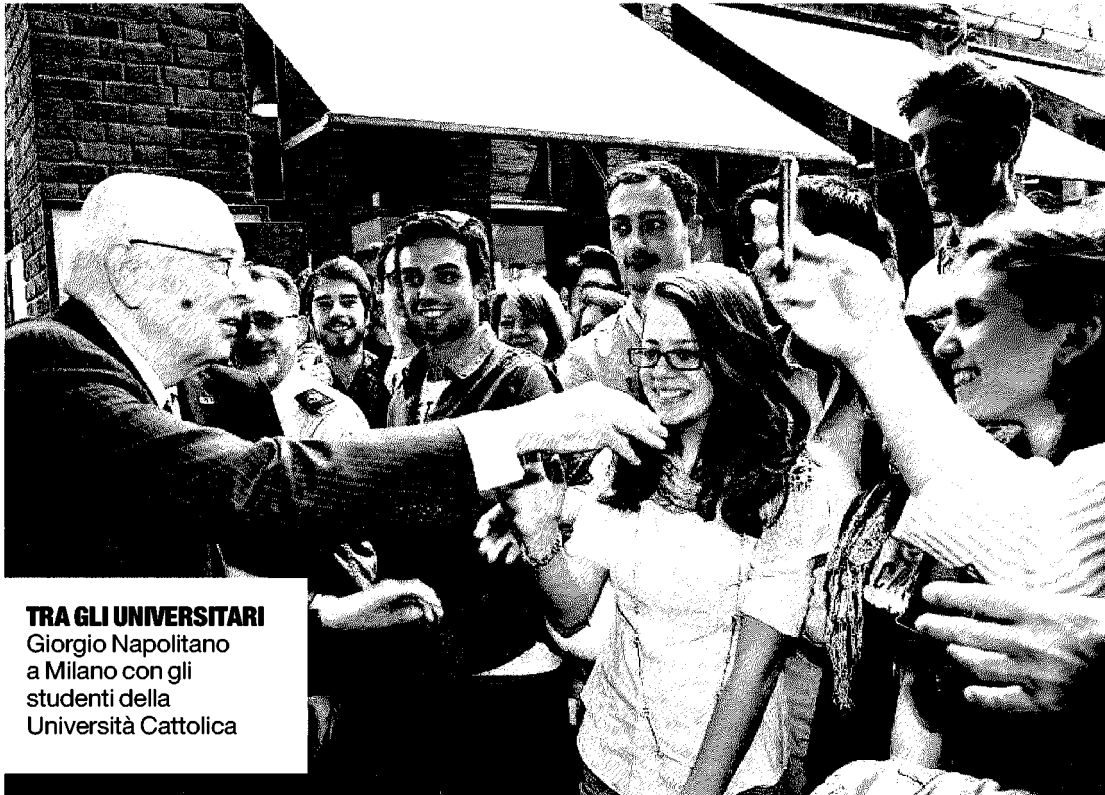


# Napolitano: legge elettorale ineludibile

*Ma tra i partiti è stallo. Pd: disposti a mediare sul doppio turno. Pdl diviso*



## TRA GLI UNIVERSITARI

Giorgio Napolitano a Milano con gli studenti della Università Cattolica

## Il capo dello Stato alla relazione annuale della Consob: "Brutto anno, ma passerà"

UMBERTO ROSSO

MILANO — Poche, maledette e subito. Le riforme ferme sul tavolo dei partiti vanno approvate senza perdere ancora tempo prezioso, prima che cali il sipario sulla legislatura. Lo vuole Giorgio Napolitano. A cominciare dalla legge elettorale, «nodo essenziale da sciogliere, e mi pare da tutti considerato assolutamente ineludibile», ed alla modifica del finanziamento pubblico. E sul fronte istituzionale il presidente della Repubblica chiede che vada in porto «il pacchetto limitato ma significativo già presentato in Senato», rispetto al quale «non c'è che da auspicare un sollecito svolgimento dell'iter parlamentare». Il capo dello Stato, in un altro lunedì nero per la borsa, va a Milano alla Consob ad ascoltare la relazione annuale e a raccogliere da vicino gli umori del gotha economico-finanzia-

rio che lo accoglie al gran completo in piazza Affari. Il presidente della Consob Vegas attacca «la dittatura dello spread», che vanifica «nei fatti» il principio del suffragio universale. Echi «tremoniani», ma Napolitano ridimensiona l'uscita di Vegas: «E' un modo di dire, non una lettura catastrofista». Annus horribilis per i nostri mercati, come dice ancora il capo della Consob? «Cene sono stati tanti per la mia generazione di anni orribili, anche peggio di questo. Che certo è stato brutto, ma ci sono le condizioni per venire fuori. Occorre fiducia».

Servirebbe anche sul versante politico che, dopo il vertice al Colle con Monti, il presidente Napolitano prova ancora una volta a scuotere. Facendo sue le parole del costituzionalista Michele Anais che, sul *Corriere della Sera*, dice: meglio poche riforme che un altro rinvio. La prospettiva che resti in piedi il Porcellum è considerata disastrosa dal presidente della Repubblica. Tanto più inammissibile quanto più tutti i partiti hanno appunto «riconosciuto come ineludibile, essenziale» la modifica dell'at-

tuale meccanismo elettorale che sottrae agli elettori la scelta dei propri parlamentari. E infatti, anche ieri, il suo richiamo-ultimatum è stato subito accolto da un coro di sì, dal Pd, al Fli, al Terzo Polo, e qualche distinguo dal centrodestra. Insieme al capitolocostidellapolitica, «che in queste ore è arrivato in discussione» sottolinea Napolitano, possono fornire la scossa per ridare credibilità ai partiti. Per rimettere la politica, come chiede il ministro Riccardi che accoglie nel pomeriggio il capo dello Stato alla Cattolica, al centro di «una visione del futuro».

Bersani commenta: «Siamo assolutamente d'accordo con il



capo dello Stato, l'attuale legge elettorale va superata, ad essa risale per larga parte il distacco dei cittadini dalla politica». Il Pd ha rilanciato il doppio turno. Dopo il monito di Napolitano, però, il segretario democratico assicura: «Siamo disponibili a una mediazione, purché garantisca un chiaro indirizzo per il governo». Tuttavia non ci sono passi avanti. Oggi riprendono i contatti tra i tecnici. «Noi sherpa — dice Violante — dopo i ballottaggi consegneremo un nuovo testo ai leader». Alfano, Bersani e Casini a quel punto dovranno decidere. Stamani c'è poi la prova del nove delle riforme istituzionali al Senato. Vizzini, il presidente della commissione, si sfoga: «I partiti sappiano che se non cambiano il Porcellum e non votano l'accordo sulle riforme, gli converrà fare campagna elettorale per corrispondenza. Perché perdono la faccia. Per guadagnare tempo noi possiamo lavorare anche in notturna». Il Pdl però è diviso. Quagliariello, il più possibilista sul doppio turno, se la deve vedere con Gasparri ma anche con Verdini che fanno muro. Il pessimismo è forte. «Non si capisce il gioco del Pdl — dicono nel Pd — ci dicono che prima ci vuole l'accordo sulla legge elettorale e poi si andrà spediti sulle riforme, ma ufficialmente hanno posto la questione al contrario». E poi c'è il taglio dei parlamentari. Tutti lo vogliono, nessuno lo fa.